

MANI PULITE.

Nessun incontro Scalfaro-Berlusconi Borrelli difende il pm

Scontro con i giudici, Berlusconi abbassa i toni: scrive a Oscar Luigi Scalfaro, ma al capo dello Stato non chiede udienza e il suo è più un appello-denuncia che un vero e proprio esposto. Il capo della Procura Borrelli difende il pm Gherardo Colombo dagli attacchi del Cavaliere, giudica improponibile un suo esposto al Csm, e dice: «Non ho inimicizia verso Berlusconi, spero che lui non voglia fare una guerra».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non chiediamo niente a Scalfaro, ma ci sembra giusto sottoporre i problemi al presidente della repubblica, che è anche presidente del Csm. Noi segnaliamo il fatto, poi valuterà lui». Nel primo pomeriggio il vicepresidente della Fininvest comunicazioni Cesare Previti esce dall'abitazione romana del Cavaliere e si incarica di spiegare perché Silvio Berlusconi, dopo la sfonata e gli annunci del giorno prima, si prepara ad abbassare i toni, se non la sostanza, della sua polemica coi giudici milanesi. Al Quirinale il Cavaliere non andrà, nessuna richiesta è stata fatta né è giunta in via indiretta sul Colle e lo stesso esposto al Csm, anticipato da Berlusconi e dallo staff della Fininvest contro il Pm Gherardo Colombo, diventato l'uomo nero del Biscione per le richieste d'arresto nei confronti di dirigenti di spicco del gruppo, è stato in pratica derubricato a lettera da inviati al capo dello stato, nella sua qualità di capo dell'organo di autogoverno dei giudici.

Inchiesta inquinata. La missiva, che sarebbe giunta ieri sera tardi al Quirinale, contiene un invito al capo dello Stato a valutare se l'inchiesta dei giudici milanesi «non sia inquinata» da pregiudizi politici e non segua due pesi e due misure. Ossia dura e veloce con alcune forze, garantista con altre (leggi: il Pds, ndr). Marcia indietro? Nella sostanza sembrerebbe di sì, almeno rispetto ai bellissimi propositi della sera prima. Il cambio di strategia è maturato evidentemente nel corso di un vertice tra Berlusconi e i suoi legali. I consiglieri devono aver fatto presente al Cavaliere che la via dell'esposto era difficilmente praticabile, visto che il Csm non può entrare nel merito dei procedimenti in corso e che avrebbe probabilmente archiviato la pratica. Di fronte a un possibile effetto boomerang dell'esposto, Berlusconi ha scelto la via della lettera-denuncia a Scalfaro, rinunciando anche a una ventinata richieste di incontro col capo dello Stato. Lo scopo dell'appello al pre-

sidente è chiaro, almeno dal punto di vista propagandistico. Difficile dire che risposta potrà dare a un'iniziativa del genere Scalfaro. Anche se è possibile che, in base al contenuto effettivo della lettera (che nei dettagli si conoscerà solo stamane), il Quirinale potrebbe ugualmente decidere di inviare il tutto al Csm, secondo la prassi che viene seguita in tutte le denunce che riguardano l'attività della magistratura.

Peraltro Berlusconi e la Fininvest hanno preparato l'appello a Scalfaro con una serie di attestati di fiducia nel suo ruolo di presidente al di sopra delle parti e di garante della campagna elettorale. Uscendo dall'ospedale romano del Bambin Gesù, tappa di uno sfortunato tour sanitario nella capitale, Berlusconi ha tenuto a ribadire la nascita di un nuovo feeling con Scalfaro. Il Cavaliere ha ricordato di essere stato critico nei confronti del capo dello Stato quando questi incontrò diplomatici stranieri e disse che «qualunque governo fosse succeduto a questo non ci sarebbero stati rischi per la democrazia». Frasi che Berlusconi considerò «interpretabili come uno sbilanciamento verso la sinistra». «Io lo dissi - ha affermato il Cavaliere - poi c'è stato un colloquio cordiale e amichevole e da quel momento, ma non certo grazie a quell'incontro, ho trovato che Scalfaro in questa campagna elettorale abbia avuto un atteggiamento assolutamente al di sopra delle parti». La cordialità nei confronti di Scalfaro, naturalmente, fa parte di una strategia più complessa e va al di là della vicenda dello scontro con i giudici. Da tempo, e soprattutto a partire dalle dichiarazioni di Scalfaro sulla scuola privata, il centro e la destra tendono a ritessere i rapporti un po' burrascosi col capo dello stato, accreditando tra l'altro un supposto raffreddamento dei rapporti tra Scalfaro e il Pds.

Borrelli difende Colombo. Ma Quirinale a parte, l'abbassamento di tono di Berlusconi nel suo attacco ai magistrati ha avuto

Tatò, amministratore della Fininvest: «Atto inqualificabile vogliono danneggiarci»

Anche il solitamente silenzioso Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest, prende esplicitamente le difese di Silvio Berlusconi nello scontro in atto con la magistratura: a chi gli chiede se la polemica del leader di Forza Italia con la procura di Milano possa danneggiare il gruppo, Tatò risponde «non lo so. Forse». Ma poi esce dal vago e afferma «chiaramente in questo momento c'è un tentativo di danneggiare l'azienda, oltre che l'ex presidente dell'azienda entrato in politica». Berlusconi troppo duro con i magistrati? «Berlusconi reagisce come ritiene giusto reagire. Io ritengo che quello che è stato fatto sia una cosa inqualificabile», ribatte Tatò. «Non si può perseguire una azienda in questo modo - prosegue Tatò - da un anno a questa parte viviamo con la finanza in casa, non so bene perché».

un corrispettivo nelle parole ferme, ma tutto sommato distensive del procuratore Borrelli. In due interviste a Tg della Rai il magistrato ha difeso Gherardo Colombo, spiegando l'assurdità di critiche rivolte al singolo pm in presenza di atti che sono sempre collegiali. Borrelli ha anche tenuto a precisare due cose: primo, la via dell'esposto al Csm, ventilata da Berlusconi, «è impropria», dato che nessuno può intervenire nei procedimenti in corso. Secondo, lui non è animato da nessun pregiudizio o sentimento di inimicizia personale contro Berlusconi e spera che, altrettanto, il Cavaliere «non voglia fare la guerra» a lui.

Difficile dire se le parole di Borrelli riusciranno a svenire il clima. Le reazioni politiche, ancora ieri, erano molto accese e molto diverse. La Lega e la destra hanno plaudito alle invettive del Cavaliere. «Mi piace il Berlusconi quando si arrabbia - dice il leghista Speroni - perché significa che non è di plastica», la sinistra le critica, anche se il senatore Pellegrino del Pds, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato torna a ricordare ai magistrati «dovere di prudenza in prossimità delle elezioni con una richiesta di rallentamento delle indagini».

Sua emittenza invia sul Colle una lettera esposta La Lega con Silvio: «Non sei un leader di plastica»



Silvio Berlusconi, ieri per le vie del centro di Roma

Parisella/Synco

La sanità non porta fortuna al Cavaliere Imprevisti nella visita romana, due ospedali lo mettono alla porta

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ultima giornata del suo primo tour da candidato a Roma. Ma i discorsi lo riportano sempre lì: a Milano. Le voci che volevano Paolo Berlusconi aver «confessato», avevano girato tutto il giorno. Solo a tardo pomeriggio, però, la conferma. Proprio quando Silvio aveva appena finito di parlare davanti ad un suo club al Residence di Ripetta. E a quel punto non ha potuto sottrarsi alle domande. Allora, è vero? Paolo ha pagato tangenti? Basta la parola a far scattare l'imitazione del servizio d'ordine. Ma è lo stesso Silvio a calmarli, con ampi gesti della mano. È disposto a parlare sull'argomento. Per dire: «Mio fratello mi ha spiegato tutto, è stato costretto a pagare...». E lui, Silvio, crede in tutto e per tutto al fratello. «L'ho sentito al telefono, mi è parso sincero...». Ma la sua non le sembra proprio la stessa tesi difensiva di tutte le altre imprese coinvolte in Tangentopoli? Berlusconi si volta: «Se si fosse sottratto avrebbe danneggiato l'azienda e l'occupazione». Ma...? Ora non c'è gesto della mano che tenga. Il suo elegante ma un po' tranchant servizio d'ordine se lo porta via. Ad un incontro in una casa privata. Poi, in serata partirà per Milano. È finita così, dunque, la sua prima visita romana. Tre giorni intensi, quello di ieri in modo particolare. Con un pro-

gramma magan anche ben pensato dal suo staff, con «iniziative mirate». Ma appunto: studiate a tavolino, un po' lontane dalla città.

Toaff: sono sopra le parti

Giornata cominciata con l'incontro con l'ambasciatore israeliano e proseguita, subito dopo, con una visita alla Sinagoga. Berlusconi, infatti, nel suo collegio deve fare i conti con la comunità ebraica del Ghetto. E, verso le 11, va a colloquio col rabbino-capo Toaff. Un quarto d'ora, poi riesce. Sereno, fa bella mostra di un libro ricevuto in regalo: «Il ghetto di Roma» e parla dei valori ebraici: tant'è, dice, che a sua figlia ha consigliato di leggere il Diano di Anna Frank. Arriva una domanda: qualche problema per l'alleanza con Fini? Ne ha parlato con Toaff? Berlusconi per ora non perde l'aplomb. Risponde che l'Alleanza Nazionale è cambiata, che non è giusto guardare al passato ma al futuro. E aggiunge che Toaff s'è mostrato interessato. Anche se la versione del rabbino - distribuita nel pomeriggio - è un po' diversa: Toaff ha detto di aver solo preso atto delle parole di Berlusconi, spiegando di voler restare al di sopra delle parti.

Ma torniamo al tour romano di Berlusconi. Dopo la Sinagoga, va in macchina, per la prima delle due tappe nella sanità. Primo

obiettivo: il Bambin Gesù. Il lungo corteo arriva subito al Gianicolo, si ferma alla sbarra d'ingresso. Ma il resto. Motivo? L'ospedale è del Vaticano. Non è ammessa propaganda. Il tutto si risolve così in 5 minuti di colloquio all'aperto col primario che, per altro, (a giudicare dalle griffe di «Forza Italia») sembrava già convinto in anticipo. Poi, di nuovo in auto, destinazione Nuovo Regina Margherita. Via telefonino gli uomini del suo staff si scambiano informazioni preoccupate sulla presenza di «autonomi». Sono 5 ragazzi di un centro sociale che distribuiscono foto di Berlusconi assieme a Craxi. Giovanissimi, non creeranno alcun problema. I problemi glieli creerà, invece, il suo ingresso in ospedale. Rumoroso, vociferante. Ed allora, il direttore sanitario, Luigi Macchitella gli si fa incontro. Non è affatto contento della visita. E lo prega di andarsene. Berlusconi sbanda. Fa per dargli la mano. Ma il professore addirittura rifiuta: «Avrei dovuto essere informato della visita. Gliel'avrei negata ugualmente, come faccio con tutti. Io devo salvaguardare l'interesse dei pazienti. Non è d'accordo?». No, Berlusconi non è d'accordo. Sì, volta, sembra perso. Per una volta fa per chiedere consiglio ai suoi. Non prima di averli in qualche modo scaricati: «Guardi, professore che la colpa è loro, io non ne so nulla...». Tutto si fa tremendamente difficile. Ma ci pensa una dipen-

dente dell'ospedale («amministrativa») a cavare le castagne dal fuoco. Forzalista dichiarata, accusa il direttore d'essere un «comunista». Basta e avanza. E a Berlusconi, che comunque è costretto a lasciare subito il Regina Margherita, torna la voglia di battute: «Dovete capirlo: loro (i comunisti, ndr) pensavano di avere la vittoria in tasca, ma poi siamo arrivati noi...».

«Mi perseguitano»

A tratti, insomma, un Berlusconi pacato, a tratti in sintonia col suo codazzo. E qual è il vero? Gli si chiede conto dell'intervista di Panorama, anticipata dalle agenzie. Tema: la giustizia milanese. Dove ritorna sulla «persecuzione» e dove aggiunge che «il Pds gode della tutela di amicizie influenti». Cos'è, il seguito dello sfogo dell'altro giorno? Berlusconi non rinnega le parole dure usate contro i giudici. Le rivendica, perché è giusto «denunciare le persecuzioni». Oggi, però, è diverso. Dopo lo sfogo, dice d'essere più sereno. E regala un: «Piena fiducia nella magistratura». Poi, c'è solo l'incontro a Ripetta nel pomeriggio. Dove chiede ai suoi militanti chi conosca il programma di «Forza Italia». Si alzano solo tre mani. Ma Berlusconi stavolta fa l'ironico: «Ne abbiamo stampato mezzo milione di copie, ma la distribuzione sarà stata bloccata nell'Emilia rossa...».

Il ministro spara contro Berlusconi: solo un leader estone proporrebbe più lavoro e meno tasse

Andreatta: «Ora anche i piduisti urlano...»

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

VILNIUS. Sull'aereo che lo porta da Tallinn alla capitale lituana il ministro Andreatta compie l'ultimo tratto della sua rapida trasferta a est. È in missione di pace. Nel Baltico la tensione torna a farsi palpabile e pericolosa, i russi vengono di nuovo visti come una incombente minaccia. Andreatta ha dovuto interrompere per un paio di giorni la sua campagna elettorale, come presidente in carica della Conferenza sulla sicurezza in Europa non poteva certo farne a meno. Non perde però l'occasione per rifarsi. Appena la curiosità dei giornalisti gliene dà il destro, il ministro non ci pensa due volte, torna a occuparsi dell'Italia e del suo futuro e a menare fendenti degni del suo passato di piantagrane. Ce l'ha anche con la sinistra, ma è Berlusconi il bersaglio che ha scelto e che aggredisce senza pietà.

Come vede quest'ultimo scorcio di campagna elettorale?

C'è un vento di rabbia nel carattere di questa destra. Colpa anche della sinistra: ha giocato sulla reputazione degli altri partiti invece di occuparsi di più dei programmi e del futuro del Paese e ciò ha creato le condizioni per l'esplosione della destra. In più, il sistema elettorale ha favorito la fuga verso l'individualità. Siamo in una fase centrifuga e non centripeta. Oggi invece il problema è quello di dare continuità a una politica.

Che cosa non le va nel compromesso di questa destra?

Berlusconi ha introdotto una serie di promesse. Il loro aspetto sconcertante è il modo nel quale si vuole approfittare della povera gente. Sono le tipiche promesse che si fanno in un Paese privo di una struttura politica. Solo un leader estone potrebbe dire: vi do l'occupazione e vi taglio anche le tasse. I poveri consumatori della Tv di evasione sono coloro che

vengono attratti da una campagna del genere. L'aspetto profondamente cinico di tutta la faccenda sta nel modo in cui si riciclano vecchie ricette. La reaganiana «supply side economics», in base alla quale si taglierebbero le tasse per ottenere più tasse, non funziona. Ha lasciato gli Stati Uniti con un deficit che da 8-9 anni rappresenta il più grave problema del Paese. È un andare in soffitta per cercare i rimasugli di epoche passate cercando nelle casse della destra vestiti di carnevale di altre stagioni per rivenderli agli italiani, un poco inconsapevoli della complessità dei problemi. È una cosa sconcia. Arriva proprio quando l'interesse nazionale sta nell'aggiustare la situazione, come hanno fatto Amato e Ciampi, e nel non mollare la presa.

E alla sinistra che appunti muove?

Guardate, se l'Estonia può essere una metafora di Berlusconi (ma di un Berlusconi serio perché là si sono fatti progressi nella gestione

economica), Occhetto può fare la parte del protagonista in una parabola che riguarda la Lituania. A Vilnius ci si trova con un governo che per le difficoltà a procedere sulla strada della liberalizzazione è diventato un governo di continuità con il comunismo. Anche loro sono seri, intendiamoci, fanno una politica di rigore, ma come i comunisti con qualche rilassatezza.

Lei però non usa le stesse espressioni per la destra e per la sinistra.

Sono 40 anni che si usano parole forti. La sinistra mantiene una certa ambiguità e è storia vecchia che il comunismo non richiami mai lo sdegno. Ma, in poche parole, la rottura con il passato che c'è in Russia lo non la trovo nella sinistra italiana. Kozyrev, il mio collega ministro degli esteri, era comunista, ma ha rotto, non vuole mantenere ricordi o sentimenti vecchi. I comunisti di casa nostra hanno bisogno di conservare questi sen-

timenti. Sono molto scettico che siano capaci di affrontare una filosofia di mercato con una filosofia politica non autoritaria. E c'è in più questa operazione, la peggiore della sinistra, di giocare con la reputazione degli altri partiti. Continuano a considerare la difesa democratica contro la sinistra come una manifestazione di anticomunismo quarantottesco. Ma questa difesa fa parte della nostra storia. Se non ci fosse stata, be', i risultati possibili si valutano meglio da questa parte del mondo.

In fin dei conti, pare di capire, è però la nuova destra che la angustia di più ora.

La videocrazia ha contratto nel gesto e nell'urlo il ragionamento della politica. E questo mi fa paura. Contrasta con la nostra storia. Per liberarsi della politica come arte del compromesso è stato introdotto l'urlo che permette anche ai ladri di coprire i loro reati passati. Ottima tecnica: anche i piduisti urlano.

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Lunedì 14 marzo con l'Unità

Giampaolo Pansa

I bugiardi vol. 2